

La giornata anti violenza



LA VIOLENZA Maschio Angioino in rosso Newfotosud Antonio Di Lorenzo

«Impresa rosa a rischio» da Scampia Sos al Colle

Giuliana Covella a pag. 32



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Impresa rosa a rischio chiedo aiuto a Mattarella»

► Emilia, da casalinga a cuoca nell'azienda che unisce napoletane e rom del quartiere ► «Abbiamo cucinato anche per i ministri il Covid sta distruggendo il nostro sogno»

L'APPELLO

Giuliana Covella

«Presidente, ci aiuti a tenere in vita il nostro sogno e a non farci morire». L'appello che Emilia, 45 anni, cuoca di Scampia lancia al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella assume un significato particolare nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne che si celebra oggi. A nome delle donne del Centro gastronomico e culturale Chikù Emilia ha scelto di affidare i suoi pensieri a una lettera aperta in cui si rivolge al Capo dello Stato «e non solo», precisa lei. Perché la violenza, la sofferenza, le difficoltà che ogni giorno subiscono le donne non sono solo quelle fisiche, ma anche psicologiche. Come quelle legate ai traumi, alla depressione dovuti alla perdita di un lavoro che era diventato la loro ragione di vita per Emilia e le sue amiche e colleghe Rosa, Rosaria, Samantha e le altre, che da dieci anni sono le protagoniste dell'impresa sociale La Kumpania nata a Scampia da un progetto dell'associazione Chi rom e...chi no sostenuto, tra le altre, da **Fondazione Con il Sud**, Fondazione Vi-

sma e Unicredit Foundation. Sono donne del quartiere, napoletane e della comunità rom, che al Chikù hanno avuto un'opportunità di emancipazione e di riscatto sociale e umano. Ma che soprattutto sono parte fondante della prima impresa sociale nata tra donne rom e partenopee sul tema della gastronomia multiculturale.

Cosa ha scritto nella lettera a Mattarella?

«Sono una donna di Scampia alla quale è stato fatto vivere un sogno. Ho deciso di scrivere questa lettera, anche a nome delle mie compagne d'avventura: Rosa, Rosaria, Samantha e le altre, le cuoche, le operatrici di sala de La Kumpania e di Chikù, che fino a prima di questo maledetto virus cercavano con sacrificio di proseguire il sogno che, grazie a chi ha creduto in noi e agli sforzi fatti tutti insieme, stavamo vivendo. Purtroppo questo sogno sta andando in frantumi e non so se si può immaginare cosa significhi per noi».

Cosa faceva prima di questo lavoro?

«La casalinga. Sono sposata e ho due figli di 14 e 18 anni e dopo il diploma in ragioneria mi sono dedicata a formare una famiglia. Per caso 10 anni fa sono venuta a sapere che c'era un'associazione

che valorizzava noi donne e andai a un primo incontro, dove c'erano anche donne rom. Ognuna di noi si raccontava, tra le prime cose che facemmo fu la pasta frolla. All'inizio era quasi un gioco. Poi abbiamo iniziato il nostro percorso. Oggi sono una cuoca, ma servo anche in sala, quando c'è molto lavoro».

Tra di voi ci sono anche donne rom. Com'è stato lavorare insieme?

«Prima di conoscerle non avrei mai pensato di entrare in un campo rom, ma lì ho scoperto tutta un'altra realtà dagli stereotipi. Siamo l'esempio di due culture che si sono incontrate. Ormai siamo amiche, colleghe, sorelle senza alcuna distinzione e ognuna ha il suo talento, chi è brava con i dolci, chi con la pasta, chi con la carne».

Con la pandemia cosa è successo?

«Prima di iniziare questa splendida avventura, io e le altre eravamo semplici casalinghe; poi è iniziato il nostro cammino di conoscenza e neanche sapevamo dove ci avrebbe portato. Invece con nostro grande stupore questo cammino ci ha dato più di qualcosa: dignità, indipendenza, consapevolezza. Mi ha fatto sentire viva, perché oltre a un piccolo aiuto economico che sono riuscita a dare in fa-

miglia, mi ha fatto provare quell'adrenalina che ti scuote dentro e ti fa pensare: io sono capace, posso essere oltre che una mamma, una donna che lavora. Poi con il Covid ho iniziato a vedere svanire questo sogno. Mi sento inerme, come 10 anni fa. Cucinare per chi non conoscevo mi faceva sentire viva, utile, apprezzata. Ora quando mi sveglio sono depressa».

Per chi cucinate?

«Per feste private, matrimoni, eventi come il Carnevale di Scampia. Una volta abbiamo fatto il catering per il Consiglio dei ministri. Non guadagnavo tanto, ma mi sentivo fiera ogni sera rincasando».

Se Mattarella leggesse la sua lettera, cosa vorrebbe dirgli?

«So che c'è tanta gente come noi che ha perso il lavoro. Ma vorrei ci ascoltasse. Perché se a causa di questo periodo nero il nostro ristorante non riaprirà, chi prenderà a lavorare una donna di 45 anni come me? Insieme alle mie compagne abbiamo creduto in questo progetto di fusione di cultura, indipendenza e crescita professionale. Il Chikù è la nostra casa. Al Presidente dico: non crediamo più alla politica che va in tv, perché chi sta indietro, resta sempre indietro se nessuno lo aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA INVIATA AL CAPO DELLO STATO «PRESIDENTE CI AIUTI CI SENTIVAMO FIERE MA ORA SIAMO DI NUOVO DISPERATE»

IL GRIDO DI DOLORE NEL GIORNO IN CUI SI CELEBRA LA LOTTA ALLA VIOLENZA SULLE DONNE

L'ALLARME
Al centro nella foto Emilia, 45 anni, cuoca di Scampia, che ha lanciato un appello al capo dello Stato Sergio Mattarella perché l'impresa che unisce napoletane e rom del quartiere è a rischio a causa del Covid

